



Verso una legge regionale sulla partecipazione Nota del Nodo toscano della Rete del Nuovo Municipio

Il nodo toscano della RNM ha fin qui svolto un approfondimento di temi, linee culturali e indirizzi generali sull'ipotesi di una proposta di legge regionale sulla partecipazione, avanzata dal Presidente della Regione Toscana e discussa in una prima occasione nel convegno da noi promosso il 9 marzo scorso. Ha anche sviluppato tra i propri associati la discussione su questo tema all'interno delle proprie assemblee regionali e locali, nonché nelle iniziative pubbliche effettuate in Toscana e nel resto d'Italia.

La Rete del Nuovo Municipio ha come scopo centrale della propria attività l'incontro fra enti locali, associazioni, laboratori universitari per la sperimentazione di processi partecipativi, stimolandone l'evoluzione verso forme stabili, strutturate e decisionali, per costituire nuove forme di governo del territorio, in grado di rinnovare profondamente la democrazia.

Confermiamo quindi la nostra disponibilità a supportare ed alimentare il percorso di costruzione della proposta di legge regionale, impegnandoci a mettere a punto una serie di azioni che conferiscano all'intervento legislativo (il primo in Italia) i caratteri di un processo culturale partecipato.

Un primo compito sarà quello di individuare "*lo stato dell'arte*" delle esperienze partecipative a livello europeo e mondiale, anche alla luce delle indicazioni in merito provenienti da documenti internazionali e Carte (UE, Rio e agende 21 locali, Agenda Habitat II, Johannesburg (Rio+10), Principi di Melbourne, Aarhus, Aalborg, ecc.) per approfondire il ruolo che può giocare una legge regionale nell'incentivare, promuovere, diffondere processi e istituti partecipativi nella nostra regione, nel garantirne il funzionamento e il monitoraggio, soprattutto a livello comunale, sovracomunale e provinciale; senza ovviamente ledere i principi di autonomia municipale (assumendo dunque il municipio come luogo primario della partecipazione), e tenendo conto della distinzione necessaria fra azioni istituzionali (top down) e azioni che nascono dal sociale (bottom up).

Il secondo è quello di individuare *come si partecipa*: si tratta di avanzare strumenti e forme del processo partecipativo, ai diversi livelli territoriali, che consentano di permeare tutti i settori della vita amministrativa in modi integrati, continui, decisionali, superando la specificità e settorialità degli assessorati alla partecipazione e la frammentazione attuale degli istituti di partecipazione, che riflette i limiti della organizzazione settoriale delle amministrazioni.

Il terzo consiste nel precisare *su che cosa si partecipa*: ovvero il ruolo dei processi partecipativi nei principali temi che qualificano l'innovazione dei governi locali: il governo del territorio con i nuovi percorsi statutari e identitari contenuti nella nuova legge regionale 1/2005; la gestione sociale dei beni comuni; i nuovi diritti di cittadinanza per una città inclusiva; il governo e la valorizzazione delle economie a valenza etica (in agricoltura, nel commercio, nella finanza, nei consumi, nei servizi, ecc) e delle risorse locali.

Infine un basilare terreno di lavoro, peraltro già avviato all'interno della RNM tramite l'attività dei nodi locali, è costituito dal censimento e dalla conoscenza delle pratiche partecipative già attivate sul territorio regionale.

L'idea di una legge sulla partecipazione può apparire discutibile sul piano concettuale: perché la partecipazione è una metodologia trasversale, che non dovrebbe essere confinata in un dettato normativo specifico, ma improntare di sé le politiche nel loro complesso. Tuttavia una legge che fissasse il quadro degli indirizzi e delle opportunità, incentivasse le esperienze locali di partecipazione, premiando comuni e soggetti locali virtuosi, assumerebbe oggi un grande valore culturale e politico, perfino simbolico per una regione come la Toscana, anche se l'obiettivo finale resta quello di un complesso di leggi regionali e statuti comunali che prevedano forme di protagonismo delle comunità locali a partire dalle grandi questioni dello sviluppo sostenibile, del

governo del territorio, del welfare e della gestione dei beni comuni: qui si colloca la frontiera della ricerca di una nuova democrazia in una fase di crisi della politica democratica e della rappresentanza.

Affinché ciò possa avvenire, i comuni devono essere riconosciuti come l'anello fondamentale, fortemente radicato nella storia, che lega democrazia dei cittadini e democrazia del territorio. I comuni, sviluppando la loro tradizione di autogoverno, sono quindi la base del federalismo municipale e cooperativo, in cui unioni di comuni, circondari, comunità montane e province siano effettiva espressione di processi aggregativi di politiche comunali, secondo i principi di sussidiarietà e di equi-ordinazione. Si tratta di avviare un processo opposto a quello della cosiddetta *devolution*, che porterebbe in molti casi a piccoli stati regionali di stampo neo-centralistico. Su questa strada anche il ruolo degli amministratori locali è destinato ad evolvere (per certi versi anche in controtendenza rispetto alle riforme dei primi anni '90): configurandosi meno come decisori e di più come registi o facilitatori dei processi e delle scelte.

Bisogna però avere la capacità di superare la storica tensione tra due diverse forme di democrazia - quella rappresentativa e quella partecipativa (o diretta) - per promuovere una forma combinata di democrazia, che sappia integrare la rappresentanza con la partecipazione, cioè trasformare un'antitesi storica in una traccia di lavoro per il futuro. D'altra parte la composizione tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa era già contenuta nella Carta del Nuovo Municipio presentata a Porto Alegre nel 2002, di cui il Presidente Martini era il primo firmatario.

La Toscana, che avviando per prima l'esperienza del Consiglio delle Autonomie, ha già saputo individuare gli enti locali come elementi fondamentali della struttura democratico-partecipativa regionale, può ora spingersi più avanti e promuovere insieme ai Comuni un sistema più ampio di partecipazione sociale, dotandosi di regole condivise da tutto il sistema istituzionale, promuovendo e sostenendo pratiche di democrazia partecipativa fondate sul concetto dell'*abitante-competente* e che facciano sentire realmente protagonisti delle decisioni i cittadini, le città e i territori della regione.

Dopo un primo incontro con il Presidente Martini e con la segreteria dell'Assessore Fragai, si tratta ora di confermare, da parte regionale, l'interesse per questo percorso e di accreditare la RNM come interlocutore privilegiato per la messa a punto della proposta di legge, concordando un programma di lavoro con l'indicazione dei tempi, delle modalità e delle risorse per portarlo a compimento.

Empoli, 31 agosto 2005